

LOU SALOME'

Arriva lei e aggiunge quel che manca, ovvero il fascino prensile di una femme fatale

di Cristiana Bullita



Louise Andreas-Salomé, scrittrice tedesca (Pietroburgo, 1861 – Gottinga, 1937), ammalia e seduce alcuni tra i più grandi intellettuali della sua epoca, come F. Nietzsche, R. M. Rilke, S. Freud. Bella, sensuale, intelligente, anticonformista, Lou comincia molto presto a mietere vittime. La prima di cui si sappia è il suo educatore H. Gillot, colto padre luterano olandese, che la chiede in sposa vedendosi opporre un netto rifiuto. Lei, benché innamorata, non avrebbe potuto concederglisi senza il senso di un tabù infranto, essendo lui più grande di venticinque anni e figura tanto autorevole e circondata di sacralità da suscitare nella ragazza soggezione e reverenza incompatibili con un terreno coniugio. A Roma, nell'aprile del 1882, Lou incontra Friedrich W. Nietzsche, che le viene presentato dal filosofo Paul Rée, già innamorato di lei. I tre si stringono in un rapporto ambiguo, il cui carattere peculiare è la forte intesa intellettuale, e soggiornano insieme sui laghi lombardi - Lou accompagnata dalla madre -, nella castità dei corpi e nella sfrenatezza delle menti, sempre impegnate in letture e discussioni. Poi Lou e Rée si trasferiscono per un mese a Stibbe, in Germania Orientale, e Nietzsche subisce la decisione di lei come un drammatico abbandono, dopo essersi già visto respingere la seconda proposta di matrimonio. Nell'agosto dello stesso anno, Lou accetta l'invito di Nietzsche a Tautenburg e vi si trattiene, insieme alla sorella di lui Elisabeth, per diciannove giorni, spesi tra liti violente, dovute alla reciproca insofferenza delle due donne, ma anche animati da conversazioni serrate e da momenti d'intesa elettiva tra il filosofo e la giovane. In ottobre, a Lipsia, il terzetto Nietzsche, Rée e Salomé si ricostituisce per tre settimane, al termine delle quali Nietzsche matura la dolorosa decisione di allontanarsi dagli amici per l'ineludibile evidenza che ormai, tra di loro, l'equilibrio è rotto. Parte per l'Italia e tenta di curare con l'oppio la solitudine, la disperazione, il delirio, l'insonnia, il risentimento. Poi compone la prima parte di *Così parlò Zarathustra*.

«*Cadendo da quali stelle siamo stati spinti qui l'uno verso l'altra?*» aveva chiesto Nietzsche a Lou al loro primo incontro, ventuno anni lei, trentotto lui. Poi pare che in maggio, sul Monte Sacro, presso il Lago d'Orta, i due si siano baciati. «*Ti devo il più bel sogno della mia vita*» le scrive lui in seguito, rievocando quei momenti. Nietzsche era stato subito catturato: «*La cosa più utile di quest'estate sono state le mie conversazioni con Lou. Le nostre intelligenze e i nostri gusti sono profondamente affini [...] Vorrei sapere se si è mai data un'apertura filosofica come quella che esiste tra noi*».

Dev'essere però il classico abbaglio dell'innamorato, il delirio percettivo che spesso coglie una sola delle parti. Infatti lei conferisce a quel rapporto ben poca importanza, al punto che nel suo diario del 1882, con la cronaca degli avvenimenti più significativi dell'anno, Nietzsche non viene mai citato.

Nel 1887 Lou sposa l'orientalista Friedrich Carl Andreas, di quindici anni più anziano, di cui assume il cognome, ma il matrimonio probabilmente non viene mai consumato, con gran dispetto di lui. Tuttavia la loro unione dura più di trent'anni, tra innumerevoli reciproci tradimenti.

Quando nel 1891 il nome di Nietzsche comincia ad acquistare notorietà tra gli intellettuali europei, Lou pensa bene di scrivere una serie di articoli per alcuni giornali tedeschi nei quali millanta una frequentazione ben più lunga e assidua di quella realmente avuta col filosofo, e arriva a pubblicare le lettere di lui; la follia ormai già manifesta in Nietzsche la mette al riparo da ogni sua possibile accusa o smentita. La cosa fa infuriare Elisabeth, che aveva già minacciato di denunciare Lou alla polizia ai tempi del suo concubinato con Rée.

Nel 1894 esce *Friedrich Nietzsche in seinen Werken* (Friedrich Nietzsche nelle sue opere), biografia nella quale Lou rivela indubbie capacità d'indagine psicologica che, in un certo senso, anticipano il suo futuro di psicoanalista, dopo l'incontro con Freud. Nell'opera Lou scova in Nietzsche una sorprendente natura religiosa e mistica, il nucleo più profondo e autentico di un pensatore per tutti e per se stesso ateo e nichilista. Tesi coraggiosa e originale, poi sostenuta anche da Karl Jaspers. Tuttavia «una lunga sezione del suo libro sembra scritta in maiorem Réei gloriam» (Kogel), per l'ingenuo e spericolato tentativo di Lou di celebrare i meriti dell'amico Rée a scapito di Nietzsche.

Il compositore Peter Gast fu uno dei pochissimi uomini da lei conosciuti, se non l'unico, a restare dichiaratamente immune alle sue fatali attrattive: «Non ho assolutamente alcun interesse per le signore prive di fascino». E ancora: «Essere vissuta per qualche tempo vicina a Nietzsche, e invece di infiammarsi rimanere una fredda osservatrice, una macchina registratrice, vorrà pure dire qualcosa». Tale è infatti, secondo Gast, l'atteggiamento con il quale lei, nella biografia, parla del loro comune amico: lo studia con la stessa freddezza che un ricercatore riserva a un topo da laboratorio, maneggiato con i guanti sterili, e dalla stessa incolmabile distanza genetica.

Resta il fatto che Lou è per Nietzsche ispiratrice insostituibile: «...di tutte le conoscenze che ho fatto, una delle più preziose e feconde è quella con Lou. Soltanto dopo averla frequentata sono stato maturo per il mio Zarathustra». E non è musa solo per lui, ma per tutti gli uomini con cui entra in relazione. Poul Bjerre, psichiatra svedese, uno dei suoi ultimi amanti, scrive: «Quando Lou si appassiona a un uomo, dopo nove mesi costui mette al mondo un libro».

Nonostante la turbolenta vita sentimentale, Lou si abbandona all'intimità dei corpi piuttosto tardi, ben oltre i trent'anni. È il medico viennese Friedrich Pineles a vantare l'ambito primato di iniziarla al sesso. Poco dopo, nel 1897, la trentaseienne Lou conosce Rainer Maria Rilke, poeta boemo più giovane di quattordici anni, chiuso e sofferente nel corpo e nell'anima. Il mistero della sua sensibilità dolente attrae molto Lou, che avvia con lui una intensa relazione sentimentale.

«Fosti la più materna delle donne. Fosti un amico, come lo sono gli uomini. Una donna, sotto il mio sguardo. E ancora più spesso una bambina. Fosti la più grande tenerezza che ho potuto incontrare. L'elemento più duro contro il quale ho lottato. Fosti il sublime che mi ha benedetto. E diventasti l'abisso che mi ha inghiottito».

(R. M. Rilke, 1910)

Nel 1901 Rée viene trovato morto sui monti svizzeri, forse suicida, e nello stesso anno Lou chiude il rapporto con Rilke, ormai percepito come morboso. Però i due restano amici fino alla morte di lui, per leucemia, a cinquantuno anni. Lou gli dedica una monografia, pubblicata nel 1928, *Rainer Maria Rilke. Un incontro*, nella quale, partendo da un epistolario inedito, descrive la parabola umana e poetica dell'amico con incontestabile intelligenza critica. È opportuno qui ricordare che nella produzione letteraria di Lou Salomé risultano ancora oggi degne d'interesse soltanto le biografie e le autobiografie, per le preziose informazioni e per le acute analisi dei grandi uomini che l'amarono e delle loro opere.

Nel 1902 Lou resta incinta di Pineles, ma perde il bambino, forse a seguito di una caduta. Il medico le propone più volte il matrimonio ma lei, già sposata e a suo modo fedele ad Andreas, respinge ogni offerta, finché lui la lascia.

Nel 1911, a cinquant'anni, arriva per Lou l'incontro forse più importante della sua vita, quello con il cinquantaseienne Sigmund Freud, del quale diviene amica e amante (secondo quanto lei stessa confida a Jung). Lou si entusiasma alla psicoanalisi, che pratica e diffonde senza mai rinunciare allo spirito critico che la caratterizza e che Freud sembra apprezzare molto.

«*La psicoanalisi è una confessione resa a se stessi, senza provare paura né voglia di fuggire*».
(Lou Salomé)

Lei completa alcuni testi di Freud.

«*Io intono una melodia, di solito assai semplice, e Lei vi aggiunge le ottave più alte; io separo le cose, e Lei riunisce in una unità superiore ciò che è stato separato*». «*Arriva Lei e aggiunge quel che manca, vi costruisce sopra, situa nuovamente nel suo contesto ciò che era isolato*».

(S. Freud)

Nel 1912 Lou conosce Viktor Tausk, aderente alla Società psicoanalitica, psichiatra slovacco più giovane di diciotto anni. La loro relazione dura fino al 1915, suscitando fastidio e rancore da parte di Freud. Nel 1919, a soli quarant'anni, Tausk si toglie la vita, come forse aveva fatto Rée, e come lui probabilmente ancora sofferente per la fine dell'amore con Lou.

Lou e Freud consolidano la loro amicizia attraverso un'intensa attività epistolare, dal 1912 al 1936. Dopo gli sconvolgimenti politici e sociali del 1917 in Russia, lui le invia del denaro per alleviare le sue difficoltà economiche. Nel 1931 Freud compie settantacinque anni e lei gli dedica un libro, *Mein Dank an Freud* (Il mio ringraziamento a Freud); quando gli sottopone le bozze, lui le dà un suggerimento:

«*Le propongo di trasmettere questo lavoro alla casa editrice. Potrebbe intitolarsi 'Il mio ringraziamento alla psicoanalisi' e recare sul frontespizio: 'Lettera aperta al professore Freud per il suo settantacinquesimo compleanno'. Mi faccia conoscere presto la sua decisione. Suo Freud*». (Vienna, 10 luglio 1931)

Lou però è decisa a lasciare inalterato il titolo:

«*...insisto soltanto perché il titolo rimanga tale e quale, che non si sostituisca cioè 'Freud' con 'psicoanalisi'; tutto lo scritto si condensa in quest'unica parola, è scaturito dalla mia esperienza della persona che porta questo nome. Non riesco proprio a immaginare come sarebbe stata una semplice conoscenza tecnica senza quest'esperienza umana.*

(*Sono una donna, dopotutto*). Sua Lou».

(Gottinga, metà luglio 1931)

Lou muore a settantasei anni, due prima di Freud, sola, malata di diabete e di cancro e privata di un seno, ma ancora serena e lucida.

«*Nonostante il naturale degrado del mio fisico, in ogni cosa io gusto la festa dell'esistenza...* » scrive a Freud nel maggio del 1936, nove mesi prima di morire. La morte la coglie viva, fuor di paradosso.

«*L'animale umano più repellente che ho trovato. L'ho battezzato parassita: non voleva amare e voleva tuttavia vivere d'amore*». Così si sfoga Nietzsche, stizzito e affranto, dopo l'ennesimo rifiuto di lei.

Una sanguisuga che si nutre dell'amore degli uomini.

«*Una creatura senz'anima, la vera bestia, folle e bella, creata per portare sventura, per sedurre, avvelenare, uccidere, senza lasciare traccia*». Così la descrive Frank Wedekind, innamorato respinto, uno dei tanti. E lei sembra dargli ragione:

«*Immorale qual sono, traggio sempre il più gran piacere dai miei peccati*».

Licenziosa e irresistibile. Maliarda e velenosa.

Un veleno dal quale però lasciarsi uccidere è pura delizia e voluttà.